

Marco Tedeschi

AFFARI e politica

Oltre al capo del governo nell'inchiesta i nomi di Paolo Del Bue, Candia Camaggi Fedele Confalonieri ed altri dirigenti delle società Fininvest

Supplemento di indagini per i figli del premier, Pier Silvio e Marina Possibilità che nella nuova salva-Previti vi sia una norma per impedire il processo

Diritti tv, un giudice deciderà su Berlusconi

Chiusa l'inchiesta Mediaset. Entro un mese la richiesta di rinvio a giudizio, il premier tra gli indagati

MILANO Questa volta ci sono di mezzo film acquistati e soldi che si moltiplicano tra un passaggio e l'altro, tra società off-shore, banche svizzere e i canali televisivi del Biscione, con l'obiettivo di aggirare le pretese del fisco italiano. Un fantascioso marchingegno che sarebbe riuscito a far lievitare i conti con l'unico scopo di poter dichiarare più spese del reale e di potere contare quindi su sgravi fiscali più alti del dovuto.

La procura di Milano ha chiuso infatti, in vista della richiesta di rinvio a giudizio (tempo un mese), dopo quasi quattro anni, l'inchiesta su Mediaset relativa alla compravendita di diritti cinematografici e televisivi. Tra gli indagati figurano Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri, il banchiere Paolo Del Bue, Candia Camaggi (responsabile di Fininvest Sa, in Svizzera), Giorgio Vanoni (capo allora della società estere Fininvest), Daniele Lorenzano, Gabriella Galletto, l'avvocato inglese David Mills. Se vi sarà rinvio, accogliendo l'indicazione degli inquirenti, deciderà il giudice per le indagini preliminari. Ma non è detto che vi sarà anche processo per tutti: tra le righe della legge salva Previti si nasconderebbe una norma tesa ad abolire la continuazione del reato.

L'inchiesta sulla compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset, condotta dai pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, è iniziata nel giugno di quat-

tro anni fa, nel 2001 come una sorta di costola di quella sul consolidato Fininvest. L'indagine è partita in seguito alla trasmissione da parte delle autorità elvetiche dei conti bancari delle società offshore Century One Ltd. e Universal One Ltd, presso la Banca della Svizzera Italiana (BSI) di Lugano, chiesti anni prima dalla Procura di Milano nell'ambito, appunto, delle indagini sul consolidato Fininvest.

Secondo la ricostruzione firma-



Gli studi Mediaset a Cologno Monzese

Foto di Luca Bruno/Map

Ricca al ministro Castelli: «Lei ha studiato legge su Topolino»

BUSTO ARSIZIO (Va) Piero Ricca, condannato per aver insultato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha interrotto ieri il convegno in corso a Busto Arsizio durante il discorso del ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Ricca si è messo ad urlare dalla platea: «Lei è il ministro dell'impunità del potere, sarà ricordato per questo. Lei è servo di Previti e Dell'Utri». Immediata la risposta di Castelli che ha detto a Ricca «si vergogni, lei è solo un

ignorante». Il battibecco è continuato con Ricca che ha detto a Castelli: «Lei ha studiato legge su Topolino». A questo punto, Ricca è stato allontanato dalla platea da alcuni agenti anche se Castelli ha detto che per quanto lo riguardava poteva tranquillamente rimanere nella sala del convegno. «Non lo denuncio, forse vuole diventare il Paolini della giustizia», ha aggiunto il ministro della Giustizia Roberto Castelli.

Veto di Berlusconi sui politici alla Consulta

Con la nomina di Catricalà i presidenti delle Camere hanno preso le distanze dallo scontro annunciato dal premier. La sfida di Violante

Pasquale Cascella

La mossa decisionista della nomina di Antonio Catricalà al vertice dell'Antitrust, l'ultima di competenza dei presidenti delle Camere, è indubbiamente servita a Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini per prendere le distanze dai veti incrociati e sottrarsi all'ipotizzata trattativa sull'insieme delle nomine (il pacchetto residuo ne contiene ben 35) in scadenza. Nel caso di loro competenza, infatti, le due cariche istituzionali hanno deciso addirittura in anticipo. In controtendenza con il ritardo che si va accumulando per l'elezione dei due giudici costituzionali scaduti alla fine dello scorso anno: Valerio Onida, che della Consulta è stato anche presidente, e Carlo Mezzanotte. Per non dire dell'ormai comatoso (amputato com'è da mesi della presidenza di garanzia di Lucia Annunziata) Consiglio di amministrazione della Rai. Ma se con la nomina del segretario generale di palazzo Chigi all'Autorità che dovrebbe controllare il conflitto di interessi, i presidenti delle Camere hanno inteso compiere un atto di buona volontà nei confronti di Silvio Berlusconi, perché fosse ricambiato con atteggiamenti rispettosi, la speranza rischia di andare delusa. Se non ritorcersi contro, visto che soltanto tre giorni fa Pera e Casini hanno presieduto la Conferenza congiunta dei capigruppo che ha affidato al diessino Gavino Angius e al forzista Elio Vito il mandato per una soluzione all'empasse registrate nelle 7 sedute fin qui consumate per i giudici costituzionali. «Senza pregiudiziali». Ma, di fatto, è un preconcetto quello dei «candidati di scienza e saggezza» che Berlusconi ha immediatamente gettato tra le gambe dei due «esploratori». Si nasconde un veto dietro il pregiudizio accampato da Berlusconi sulla nomina di esponenti politici alla Consulta? Angius ha buone ragioni per sospettarlo: «Non mi risulta che al premier sia stato affidato un mandato parallelo al nostro. O che il suo ruolo lo autorizzi a dare suggerimenti ed esprimere desiderata. Semmai, dovrebbe indurlo a mostrare più rispetto per le decisioni assunte concordemente tra tutti i gruppi parlamentari e i presidenti delle Camere». Se veto c'è, più che occultarlo, la pregiudiziale indistinta verso i politici lo aggrava. Proprio per favorire la convergenza politico-parlamentare, obbligata dall'alto quorum costituzionale, la candidatura del centrosinistra non è stata formalizzata, anche se è a

tutti noto che riguarda Luciano Violante. Così come non è stata ufficializzata quella parallela di Donato Bruno, di Forza Italia. A sua volta, però, il presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera rischia di essere la vittima sacrificale della pregiudiziale che nel suo schieramento va montando nei confronti di Violante. Figura sempre discussa dal centrodestra, nonostante alla nota competenza giuridica accompagni la solida esperienza istituzionale di presidente

della Camera, prima, e di capogruppo dei deputati diessini, poi. Cosa che, di per sé, marca una differenza con il caso, controverso nella stessa Casa delle libertà prima ancora che nel rapporto con il centrosinistra, di Filippo Mancuso all'inizio della legislatura. E, comunque, Violante ha sollevato una netta discriminante tra l'ostilità personale e il veto politico: «Se ci sarà un veto - ha detto in una intervista a «Il Corriere della sera» - io non sono più disponibile a essere candi-

dato. Tuttavia, chi intende porre veti deve farlo alla luce del sole e nelle sedi istituzionali. Ma bisogna impedire che lo scontro danneggi - ed è un altro punto di differenza con la vicenda Mancuso, a suo tempo trascinato dal centrodestra fino all'estremo - il funzionamento della Corte». Una vera e propria sfida, quindi. Incentrata sul corretto significato delle nomine dei giudici della Consulta da parte del Parlamento, in parallelo a quelle che la carta costituzionale affida al Presidente della Repubblica e alle supreme magistrature per garantire la proporzione, e quindi la neutralità, dei poteri e della rappresentanza. Al Parlamento - come ha sottolineato Giuliano Amato, in una recente lettera a «Repubblica» - è affidato, appunto, di compito di garantire il «necessario dosaggio di politicizia». Del resto, così è stato per decenni, per l'esattezza fino al 1991. Dopo ha pesato la crisi del vecchio sistema politico. Ed è intervenuto il bipolarismo. Che, però, non inficia i principi cardini dello Stato di diritto. La contraddizione è messa a nudo dalla stessa Casa delle libertà mette nel momento in cui pretende dai suoi senatori un voto a falange su una revisione della Costituzione che altera l'attuale equilibrio riservando la nomina di ben 7 giudici costituzionali

alla sola ipotizzata Senato delle Regioni (escludendo, a priori, la Camera legislativa) senza prevedere alcun contrappeso agli orientamenti di parte, apertamente coltivati dalla Lega per piegare una Consulta vincolata al rispetto dell'unità e indivisibilità della nazione. Ma perché, ammesso e non concesso che abbia un qualche fondamento l'unicità dell'indirizzo tecnico, esigerlo con i veti oggi, per la composizione di una Corte che dovrà pronunciarsi sui conflitti di attribuzione che investono Berlusconi, Previti e Dell'Utri, anziché regolarlo in un testo redatto unilateralmente e per di più imposto a colpi di mano? Il forzista Sandro Bondi prima giura che «non siamo abituati a porre veti di qualunque tipo», ma poi speri giura sugli «ambigui avvertimenti» del presidente dei Ds. Il riferimento, evidentemente, è al passaggio in cui Violante ha sostenuto che, se veto ci fosse, «altri naturalmente reagiranno sul piano politico». Sarebbe una ben strana concezione della politica quella che si affida alle pregiudiziali per innescare uno scontro senza assumersene le responsabilità delle sue conseguenze. In questo caso anche istituzionali. Lo ricorda Angius: «A decidere le caratteristiche dei due giudici sarà il Parlamento. E nessun altro».

La Consulta, il 23 il Parlamento in seduta comune

ROMA Il presidente della Camera dei deputati e il presidente del Senato della Repubblica, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera hanno convenuto che il parlamento in seduta comune sia convocato mercoledì 23 febbraio, alle ore 13,30, per procedere alla votazione per l'elezione di due giudici costituzionali. Lo fa sapere un comunicato congiunto della presidenza di Montecitorio e Palazzo Madama.

Macchina organizzativa, controlli e anche spese a carico della Regione che per prima ha approvato una norma ad hoc. I ds: ai primi posti della lista le candidate rosa

Oggi in tutta la Toscana primarie della Quercia, per legge

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Oggi in Toscana sarà una domenica un po' particolare. Per la prima volta si svolgeranno delle elezioni primarie regolate per legge e controllate pubblicamente. In tutti i 287 comuni della Toscana saranno aperti da stamani alle 8, e lo rimarranno fino alle 20, veri e propri seggi pubblici (sono più di 600) forniti di presidente, scrutatori, schede, matite copiative e cabine (proprio come alle elezioni) dove i cittadini potranno scegliere candidati e candidate per le prossime regionali. «Un evento - ha scritto il professore Roberto D'Alimonte sul Sole 24 Ore - in qualche modo storico». Stori-

co perché, appunto, fino a oggi la traduzione in italiano di questa particolarità del sistema politico americano era stata lasciata all'autorganizzazione di partiti e coalizioni. Anche in Puglia le primarie, che hanno indicato Nichi Vendola come candidato dell'Unione, erano state indette, gestite e pagate dai partiti del centrosinistra. In Toscana invece tutta la macchina organizzativa, i controlli, le procedure e anche le spese sono a carico della Regione e dei comuni. La Toscana infatti è la prima (e finora unica) Regione che ha deciso di approvare (e finanziare) una legge ad hoc. «Questa legge - spiega il presidente della Regione Claudio Martini, ricandidato dall'Ulivo toscano - è un atto di innovazione, di coraggio e di

lungimiranza. È uno stimolo per il rinnovamento della politica perché ha lo scopo di far crescere la partecipazione dei cittadini». La legge prevede due modelli di primarie. Quelle cosiddette «aperte» a cui possono partecipare tutti gli elettori, e quelle con albi (primarie «chiuso»). In entrambi i casi partiti e coalizioni possono utilizzare per scegliere sia il candidato alla presidenza della Regione che i candidati consiglieri. «Possano», non «devono», perché i partiti comunque non sono obbligati, sarebbe una violazione della Costituzione. E infatti solo i Ds (che in Toscana hanno una lunga tradizione di primarie autogestite iniziate alle regionali del '95) hanno deciso di scegliere i propri candidati al consiglio

regionale con le primarie aperte a tutti i cittadini (non bisogna essere iscritti ai Ds). «Abbiamo deciso volentieri di sperimentare questa possibilità - spiega il segretario regionale Ds Marco Filippeschi - anche sapendo di rischiare qualcosa, perché crediamo che sia il segno che la politica può, se si vuole, aprirsi alla società». Tutti gli altri partiti (compresi Margherita, Sdi e Repubblicani europei che con la Quercia in Toscana si presenteranno sotto le insegne di Uniti nell'Ulivo) invece hanno preferito compilare le liste nel chiuso delle proprie stanze. C'è poi Toscana Futura (compagnie formata da liste civiche, Nuovo Psi, Pri e Pli e ex Psdi in uscita dal Polo) che aveva deciso di ricorrere alle primarie per individuare

il proprio candidato alla presidenza. Una scelta da cui si è tirata indietro tre giorni fa. Troppo tardi per la Regione che ha comunicato che ai cittadini saranno comunque consegnate due schede. La legge sulle primarie faceva parte del programma con cui Martini vinse le regionali nel 2000, ma è anche diretta conseguenza della nuova legge elettorale regionale. Una normativa che, oltre all'elezione diretta del presidente e al premio di maggioranza, ha abolito il voto di preferenza. I nuovi consiglieri regionali cioè non saranno più scelti per il numero di voti personali ricevuti, ma in base alla propria posizione di lista. Rimane, anche in queste primarie, il vincolo per il cittadino di esprimere un solo voto. Ma

per evitare che la competizione premi solo i maschi i Ds toscani si son dati un proprio regolamento interno che gli consente di «cambiare» l'ordine d'arrivo delle primarie. Le candidate rosa meglio piazzate, anche se hanno preso meno

voti dei colleghi maschi, saranno comunque collocate ai primi posti di lista. Quelli buoni per entrare in consiglio regionale. L'obiettivo dei Ds, che oggi hanno 4 elette in Regione, è di arrivare almeno a otto.

Culla
con Elena

L'area si è allargata. Un abbraccio forte a Valentina dai compagni e dalle compagne della mozione Mussi.

Roma, 19 febbraio 2005